

**LITURGIA DELLA PAROLA**

**Prima Lettura** Ger 20, 7-9

La parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio.

*Dal libro del profeta Geremia*

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;  
mi hai fatto forza e hai prevalso.  
Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno;  
ognuno si fa beffe di me.  
Quando parlo, devo gridare,  
devo proclamare: «Violenza! Oppressione!».  
Così la parola del Signore è diventata per me  
motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno.  
Mi dicevo: «Non penserò più a lui,  
non parlerò più in suo nome!».  
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,  
chiuso nelle mie ossa;  
mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

**Salmo Responsoriale** Dal Salmo 62

*Ha sete di te, Signore, l'anima mia.*

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,  
di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne,  
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato,  
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.  
Poiché la tua grazia vale più della vita,  
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva,  
nel tuo nome alzerò le mie mani.  
Mi sazierò come a lauto convito,  
e con voci di gioia ti loderò la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,  
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.  
A te si stringe l'anima mia  
e la forza della tua destra mi sostiene.

**Seconda Lettura** Rm 12, 1-2

**Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente.**

*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani*

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.  
Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

**+ Vangelo** Mt 16, 21-27

**Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso.**

*Dal vangelo secondo Matteo*

In quel tempo, Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.

Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la

sua croce e mi segua.

Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?

Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Per la liturgia, questa non è una domenica di fine agosto, di fine vacanze, di fine spensieratezza, ma è una domenica cruciale, direi centrale, nella formazione della comunità ecclesiale, della grande famiglia dei figli di Dio.

Il messaggio di Gesù, nel brano del Vangelo di Matteo che abbiamo appena ascoltato, si inserisce nel bellissimo filone degli insegnamenti e delle testimonianze delle scritture, soprattutto nel filone dei profeti.

La prima lettura, tratta dal profeta Geremia, è per noi un anticipo di quello che sarà il Figlio di Dio fatto uomo, nella sua sorte e condizione terrena.

Il profeta Geremia ha periodi alterni nella sua esistenza, finché, proprio lui, profeta<sup>1[1]</sup>, è costretto a dare oracoli che non sono conformi alla cultura e, soprattutto, alle attese dei suoi connazionali. Per questo viene catturato, malmenato, buttato in una cisterna, all'ultimo momento risollevato e poi morirà completamente emarginato dalla società.

Ecco allora come noi possiamo più facilmente comprendere il brano che abbiamo appena ascoltato, tratto da quelle che vengono chiamate le *confessioni* di Geremia<sup>2[2]</sup>. Egli, costretto quasi impellentemente dall'interno, dal cuore, ad annunciare questa Parola del Signore, vede la situazione estremamente lacerante nella sua persona. Da una parte, il Signore lo ha sedotto ed egli si è lasciato sedurre; adesso, però, si trova messo ai margini dalla società, dalla comunità del suo popolo, ingannato anche dalla Parola di Dio.

Tante volte anche noi siamo un po' in questa situazione di lacerazione nella nostra vita. Sentiamo che nella nostra coscienza c'è una forte affinità con quella Parola che, come dice il profeta, è un fuoco ardente nel cuore, chiuso nelle ossa. Dall'altra parte c'è la disperazione, la sofferenza, il dolore e vorremmo delle risposte precise. Soprattutto vorremmo sapere il perché di tutto questo.

Il Signore che in quei momenti ci sembra tanto lontano è, invece, vicino a noi, continuamente con noi, nonostante le apparenze, nonostante – come dice il profeta – che io sia stato ingannato ed emarginato.

Quella delineata fin qui e oggi proposta dalla liturgia è, insomma, la strada della croce. Questa strada è quella che dovranno far soffrire a Gesù gli scribi, i sommi sacerdoti, cioè il fior fiore del mondo ebraico. Nelle sue sofferenze, Gesù realizza quanto Geremia aveva anticipato nella sua esperienza, nel suo vissuto.

---

1[1] Il significato del termine *profeta* è *colui che dona la sua esistenza a Dio*. Dal punto di vista etimologico, *profeta* deriva dalla preposizione greca *pro* (= al posto di, per conto di) unita al verbo *femi* (= parlare). Etimologicamente, dunque, il sostantivo *profeta* significa *colui che parla in nome di Dio, quasi al posto di Dio*, nel senso che si fa portavoce della Sua Parola. [N.d.R.]

2[2] Il brano in questione è la quinta *confessione*. Le cosiddette *confessioni* del profeta vanno dal capitolo 11 al 20 del libro di Geremia.

Ci sono due mentalità che vanno in contrasto l'una con l'altra. Esse sono rappresentate entrambe dal primo Papa, Pietro, che dice: "stai tranquillo. Tu non dovrai soffrire. La tua esistenza terrena sarà serena, senza problemi". Quante volte anche noi, di fronte ad una situazione durissima a cui non sappiamo dare risposta, diciamo "coraggio, non avere paura". Il fatto è che, umanamente parlando, siamo parecchie volte colti dalla disperazione da una parte e, dall'altra, sentiamo che il Signore è la nostra eredità.

"*Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*". Ecco l'altra logica. Oggi siamo tentati di pensare come l'opinione pubblica: siccome tutti pensano in un determinato modo, perché proprio noi, invece, dobbiamo partecipare all'Eucaristia? perché proprio noi dobbiamo andare in chiesa? perché proprio noi dobbiamo mettere l'amore come scelta fondamentale della nostra esistenza quando in giro vediamo tanto odio, tanto terrore, tanti morti, tante guerre? Perché? È la strada della croce che il Signore ci indica non solo a livello religioso. Non è una strada ovattata tra le quattro mura di una chiesa splendida, ma la via della croce è la via più reale che noi incontriamo nel nostro esistere odierno.

Il Signore ci dà la forza di pensare secondo Lui, ma tante volte noi siamo portati a vivere secondo noi. "*Vuoi perdere o vuoi salvare la tua vita?*", ecco il dilemma<sup>3</sup>[3]. L'uomo è sia angelo che animale. Qualcuno dei filosofi che non avevano ancora ricevuto il dono della Parola di Dio, dice che l'uomo è un animale pensante, razionale.

Chiediamo allora questa grazia al Signore: non possiamo rimanere con un piede in due staffe. Il Signore è vicino a noi, è presente in mezzo a noi, ci dà la forza, il coraggio, la fede, per poter scegliere il crocifisso, quello che oggi è messo veramente in discussione da tanti fratelli. Noi non lo possiamo ignorare, anzi, dobbiamo tenerlo come vessillo, come bandiera della nostra esistenza. È il metodo più forte – dal punto di vista concreto, culturale, sociale, economico e politico – di esistere oggi: la strada della croce.

Preghiamo dunque il Signore che ci conceda questo spirito di sapienza, affinché possiamo conoscere qual è la caratura della speranza della nostra chiamata<sup>4</sup>[4]. Come Geremia, tutti quanti noi siamo chiamati a rispondere, attraverso il vissuto che tante volte è doloroso, triste, sconcertante, alla chiamata del Signore.

San Paolo ha una bellissima intuizione riguardo a ciò che noi cristiani siamo tenuti a fare: "*offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*". Non possiamo accontentarci dell'incenso che brucia sull'altare, ma siamo chiamati a far sì che il sacrificio vivente della nostra vita, quello cioè dell'esistenza feriale, quotidiana, diventi per noi l'incenso vero, autentico, *sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*.

C'è una costituzione del Concilio Ecumenico Vaticano II, la *Gaudium et Spes*, che tratta del rapporto tra la Chiesa e il mondo contemporaneo. Al numero 49 parla della famiglia ed in esso ci si chiede chi sono gli sposi che celebrano sul serio il loro matrimonio secondo la strada della croce di Cristo. Sono eroi della fede, sono eroi nel mondo, perché essi "significano<sup>5</sup>[5]" il

---

3[3] In termini rovesciati, è il famoso dilemma amletico (*essere o non essere?*) caratteristico di buona parte dei fondamenti della filosofia occidentale. [N.d.R.]

4[4] Cfr. Efesini 1, 18 ("*Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*") e Efesini 4, 4 ("*Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione*"). [N.d.R.]

5[5] Non è forse inopportuno ricordare che il verbo *significare*, nella sua accezione più alta (usata, ad esempio, da Dante Alighieri nel XXIV canto del Purgatorio o nel I del Paradiso) può essere spiegato come *trasformare qualcosa in simbolo di qualcos'altro*. In questo caso, dunque, l'amore degli sposi è simbolo dell'amore che Cristo nutre per la Chiesa. Una poetica

loro amore come "segno di Cristo" che ha amato la Chiesa in una maniera talmente dura e difficile da meritare l'epiteto di eroi<sup>6</sup>[6].

Che il Signore ci doni, dunque, la grazia di spargere amore, perché ci crediamo, perché siamo testimoni di questo amore nel mondo in cui viviamo. Allora tutto il resto, se noi ci fidiamo del Signore, diventa grazia di Dio per la nostra esistenza quotidiana.

---

immagine di questa relazione sponsale è, secondo la comune interpretazione, il libro biblico del Cantico dei Cantici. [N.d.R.]

<sup>6</sup>[6] Cfr. *Gaudium et Spes*, numero 49 lettera d): "Però, per far fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana [cioè la vocazione al matrimonio] **si richiede una virtù fuori dal comune**; ed è per questo che i coniugi, resi forti dalla grazia per una vita santa, coltiveranno assiduamente la fermezza dell'amore, la grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio e l'impetreranno con la preghiera". Il testo latino parla espressamente di *virtus insignis*: anche in questo caso è forse opportuno rammentare che, come primo significato, il termine *virtus* indica il coraggio in battaglia, dunque l'atteggiamento caratteristico dell'"eroe" tipico degli stereotipi del mondo classico greco-romano. [N.d.R.]